



# Banca del Fucino

Gruppo Bancario Igea Banca

## Prospettive di crescita dell'economia di Roma dopo la pandemia

VOLUME I

2021

Il presente lavoro è stato realizzato dalla Funzione Comunicazione, Studi e Marketing Strategico della Banca del Fucino. Al gruppo di lavoro che ha elaborato la ricerca, diretto da Vladimiro Giacché, hanno preso parte Stefano Fantacone, Antonio Forte, Massimiliano Parco, Bruna Rigoli (Volume 1 e 2) e Antonio Preiti (Volume 3).



# INDICE

<b>1. L'ANALISI GENERALE</b>	<b>3</b>
1.1 Roma prima della pandemia: un modello in arretramento	4
1.2 La mancata crescita: un'interpretazione strutturale	10
1.3 Il nodo degli investimenti pubblici e le scelte di accumulazione del settore privato	13
1.4 L'inversione possibile	16

# VOLUME I L'ANALISI GENERALE

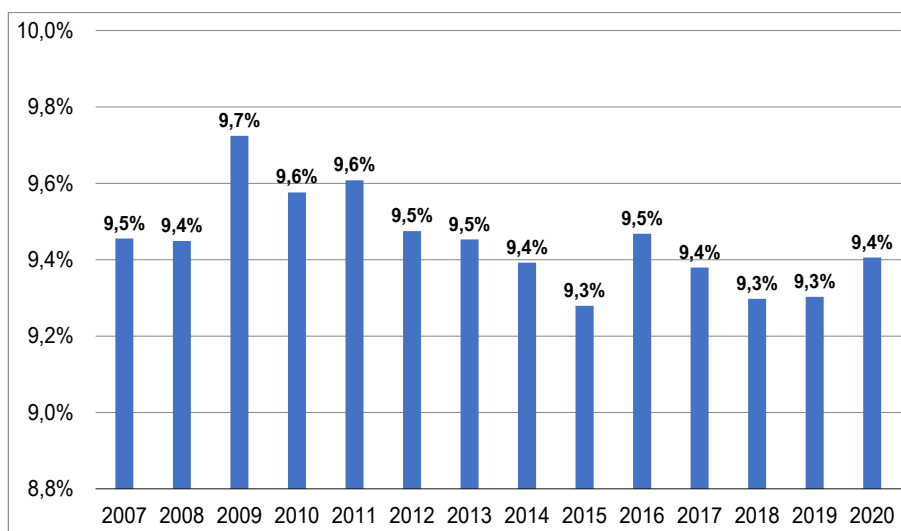


## 1.1 Roma prima della pandemia: un modello in arretramento

L'arretramento subito da Roma nel periodo pre-pandemico è noto, oggetto di ampie discussioni e in generale acquisito nella percezione dell'opinione pubblica. La Capitale non è certo vista come un perno dello sviluppo economico italiano e forse neanche della sua crescita sociale. Sarebbe tuttavia errato considerare Roma come un luogo privo di pulsioni produttive, di dinamismo imprenditoriale e di assorbimento di occupazione. Al contrario, Roma esprime un tessuto produttivo diffuso, con un numero di imprese che prima della pandemia era arrivato a superare le 500mila unità e che oggi ne conta comunque oltre 493mila, ossia l'8,1% del totale delle imprese italiane. Sono inoltre più di 100mila le imprese a conduzione femminile (e qui Roma detiene il primato italiano con oltre un quinto delle aziende nazionali) ed è particolarmente importante la presenza di imprenditoria straniera (quasi 70mila imprese). Dal punto di vista dell'occupazione, Roma è poi la prima città italiana per numero di lavoratori, che secondo la rilevazione Forze lavoro a fine 2020 risultavano pari a 1.797mila unità, oltre 300mila più che a Milano e in numero maggior di quanto osservato in totale nella gran parte delle Regioni italiane (ad esempio, Roma da sola ha più occupati di quanti non ne abbiano il Piemonte, la Toscana e la Campania).

Anche in termini di valore aggiunto, le dimensioni economiche di Roma sono assolutamente ragguardevoli, con una produzione che secondo le stime del CER si sarebbe attestata lo scorso anno a 133miliardi di euro, conservando, nella grande contrazione pandemica, un peso sul totale della ricchezza prodotta in Italia pari al 9,4%. Quest'ultimo è un dato che nella prospettiva storica risulta essere piuttosto stabile, avendo oscillato negli ultimi 15 anni fra un minimo del 9,3% e un massimo del 9,7% (grafico 1.1).

**Grafico 1.1 - Peso del valore aggiunto prodotto nella provincia di Roma sul totale nazionale**

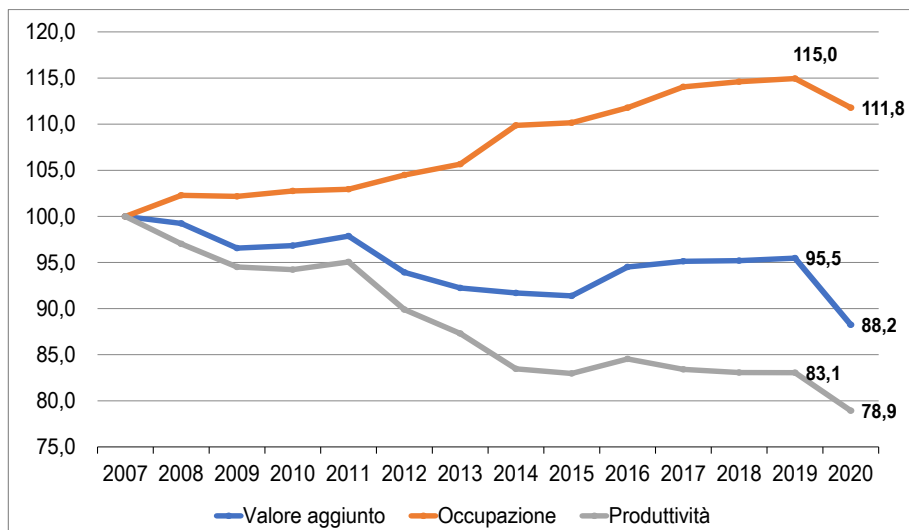


Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT e CER.

Per quanto stabile in quota, proprio l'andamento del valore aggiunto è quello che con più immediatezza rappresenta le difficoltà incontrate dall'economia di Roma negli anni pre-pandemici. Ne abbiamo contezza considerando due aspetti (grafico 1.2). In primo luogo, il livello del valore aggiunto di Roma era, nel 2019, ancora del 4,5% inferiore al picco raggiunto nel 2007, ossia prima della crisi finanziaria internazionale. In secondo luogo, la dinamica del valore aggiunto, continuando a fare base al 2007, è restata largamente al di sotto di quella dell'occupazione, traducendosi in una consistente perdita di produttività (-17%). La situazione non è cambiata durante la pandemia, con un valore aggiunto scivolato quasi 12 punti al di sotto del livello 2007 (-7,8% sul 2019) e un livello di occupazione ridottosi in misura molto più contenuta (-2,8). Secondo le nostre stime, lo scorso anno la produttività sarebbe così stata più bassa di quasi il 26% nel confronto puntuale con il 2007.

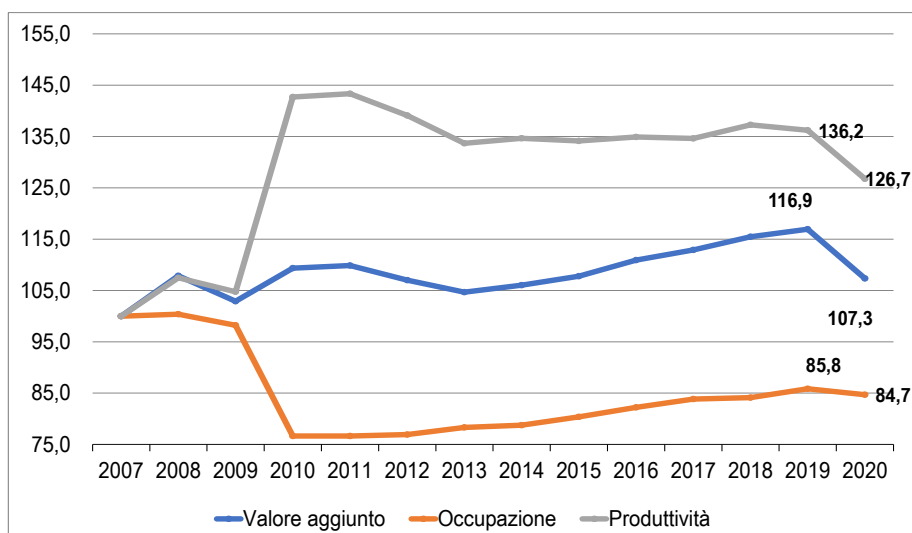
Un andamento opposto si osserva per Milano (grafico 1.3) che, nonostante l'impatto della pandemia, le nostre stime accreditano di un livello di produttività nel 2020 superiore del 36% rispetto al 2007.

**Grafico 1.2 - Valore aggiunto, occupazione e produttività a Roma (indici, 2007=100)**



Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT e CER.

**Grafico 1.3 - Valore aggiunto, occupazione e produttività a Milano (indici, 2007=100)**

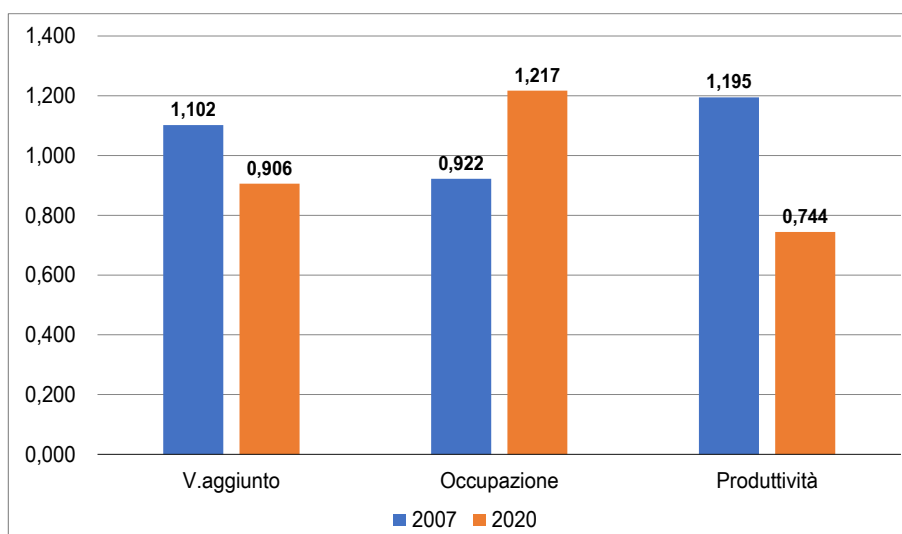


Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT e CER.

E in effetti, fra il 2007 e il 2020 si realizza un'inversione nelle posizioni che le due principali città italiane detengono in tema di produzione di ricchezza e assorbimento di occupazione. Come si osserva nel grafico 1.4, nel 2007 Roma sopravanzava Milano nelle dimensioni del valore aggiunto prodotto (+10,2%),

ma occupava l'8% in meno di addetti. Nel 2020, il valore aggiunto romano è risultato invece 9,5 punti inferiore a quello milanese, mentre gli occupati sono stati superiori del 22%. Ciò significa che nel periodo Roma ha perso quasi il 40% di produttività rispetto a Milano.

**Grafico 1.4 - Valore aggiunto, occupazione e produttività relativi Roma/Milano (rapporti percentuali con base Roma)**



Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT e CER.

Questi dati vanno interpretati con molta cautela, dal momento che le disaggregazioni provinciali del valore aggiunto sono soggette ad ampio errore statistico e che le serie sull'occupazione presentano nel tempo importanti discontinuità. Cionondimeno, è plausibile un'ipotesi di lettura che identifica per Milano l'avvio di un imponente processo di ristrutturazione ed efficientamento delle produzioni, che avrebbe preso avvio all'indomani della crisi finanziaria mondiale e della grande recessione del 2008-09, mentre a Roma non ci sarebbe stato nel periodo considerato alcun riallineamento fra dinamiche del valore aggiunto e dell'occupazione, con quest'ultima che ha conservato saggi di crescita allineati a quelli pre-crisi finanziaria, ma appunto non giustificati, apparentemente, dall'andamento del prodotto.

Anche la forte crescita del numero di imprese che ha avuto luogo a Roma può essere ricondotta a questa chiave di lettura, dal momento che ad avere



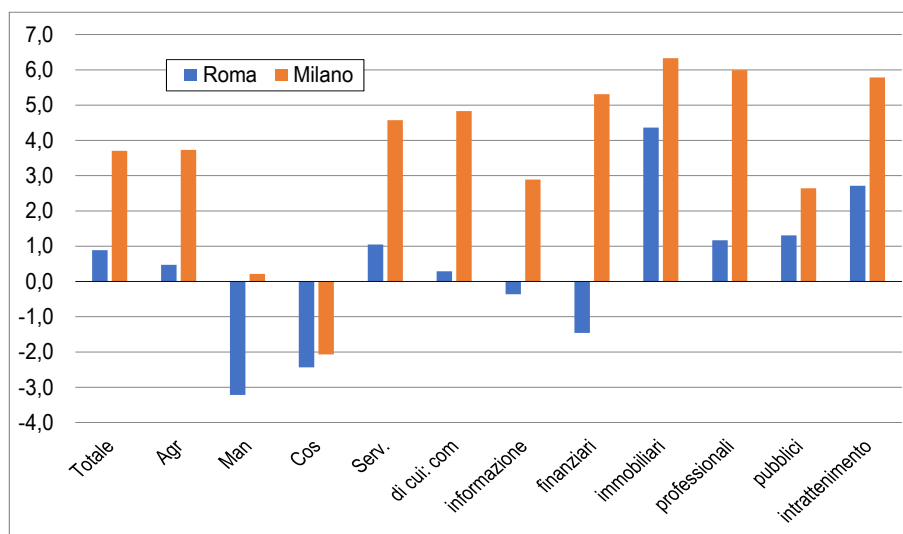
conosciuto una particolare diffusione è stata la micro-imprenditorialità, con tratti di autoimpiego che hanno consentito di fronteggiare la perdita di occupazione nelle imprese di maggiori dimensioni e più produttive. Ugualmente, il travaso di attività dal manifatturiero ai servizi (vedi oltre) è stato connotato dal prevalere di comparti quali la ristorazione o la micro-accoglienza turistica (ci riferiamo con questi termini alla grande diffusione dei B&B).

Volendo usare un'immagine di sintesi, possiamo dire che la risposta di Roma alla crisi finanziaria prima, e alla crisi dei debiti sovrani poi, si sia concretizzata nella distribuzione di una minore ricchezza fra un numero più ampio di lavoratori e imprese. Il modello Milano avrebbe invece seguito un andamento più canonico, avendo anteposto le dinamiche della produttività a quelle dell'occupazione, preservando la creazione di una maggiore ricchezza.

L'affaticamento del modello Roma trova più puntuale conferma dalla disaggregazione settoriale, che consente di definire in maggiore dettaglio come si sia mossa nel periodo pre-pandemico l'economia della Capitale. A livello generale (grafico 1.5), quello che risalta è la conferma della natura prevalentemente terziaria delle produzioni romane (la cui quota sul valore aggiunto sale dall'87,1 all'88,2% del valore aggiunto totale fra il 2007 e il 2018), che è andata però caratterizzandosi per una crescita stentata dei servizi (poco più dell'1% in media annua), a fronte di ridimensionamento della componente industriale molto pronunciato (-3,2% all'anno nel manifatturiero e -2,4% annuo nelle costruzioni). Fra i comparti dei servizi, esibisce la crescita maggiore quello delle attività immobiliari (+4,4% annuo), seguito dalla Attività artistiche e di intrattenimento (+2,7%). Anche all'interno del terziario, nessuna branca di attività registra comunque un'espansione annua particolarmente elevata. Di contro, si registra una contrazione di 1,5 punti annui per il valore aggiunto dei Servizi finanziari e assicurativi e dello 0,4% per i Servizi di informazione e comunicazione.

Davvero difficile riconoscere, all'interno di questi dati, il prevalere di un qualche modello di sviluppo degno di nota, prevalendo semmai il dimagrimento di settori chiave in un'ottica di crescita della produttività, come nel caso del manifatturiero e dei servizi finanziari.

**Grafico 1.5 - Crescita settoriale del valore aggiunto**



Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT e CER.

Da questo punto di vista, il confronto con Milano continua a essere molto significativo. Pur condividendo con Roma un analogo ciclo recessivo delle costruzioni, il capoluogo lombardo esibisce una tenuta del comparto manifatturiero e pronunciati saggi di crescita delle attività terziarie. Si collocano fra il 5 e il 6% i saggi di crescita annui delle Attività finanziarie e assicurative, delle Attività artistiche e di intrattenimento, delle Attività professionali e scientifiche (solo 1,2% a Roma). Per gli altri comparti ci si colloca fra il 2,9% annuo per i Servizi di informazione e comunicazione e il 4,8% del Commercio (a Roma +0,3%).

Si noti peraltro che anche le attività riferibili ai Servizi pubblici hanno mostrato un incremento maggiore a Milano che a Roma (per la precisione il doppio, 2,6 contro 1,3% annuo), nonostante il loro peso sia nella Capitale (20%) ben più ampio che nel capoluogo lombardo (9,3%). Neanche il settore pubblico ha quindi svolto un ruolo propulsivo nella Roma pre-pandemica.

Lasciamo da ultime le Attività immobiliari, che anche a Milano risultano essere la branca a più rapida crescita nel periodo considerato (+6,3%), perché ad esse è possibile agganciare un'ulteriore suggestione sulle difficoltà del modello di crescita di Roma nel periodo intercorso fra la crisi finanziaria mondiale e la

pandemia. Ci sembra infatti che in un'economia dove le Attività immobiliari segnano una crescita almeno doppia rispetto al resto dei comparti produttivi, a prevalere sia una spinta allo sfruttamento della rendita edilizia di natura intensiva, probabilmente anche con forti caratteri di residualità. Ciò è conforme all'indicazione prima data per Roma, come di un sistema che non è riuscito negli ultimi anni a distribuire nuova ricchezza.

Nel caso di Milano, lo sviluppo delle Attività immobiliari è invece collegato a una crescita diffusa degli altri rami di produzione, in particolare terziaria, ed è plausibile che questo dinamismo economico abbia generato una forte domanda abitativa e che quindi la componente di rendita edilizia abbia assunto anche caratteri estensivi, non solo intensivi come abbiamo ipotizzato essere stato per Roma.

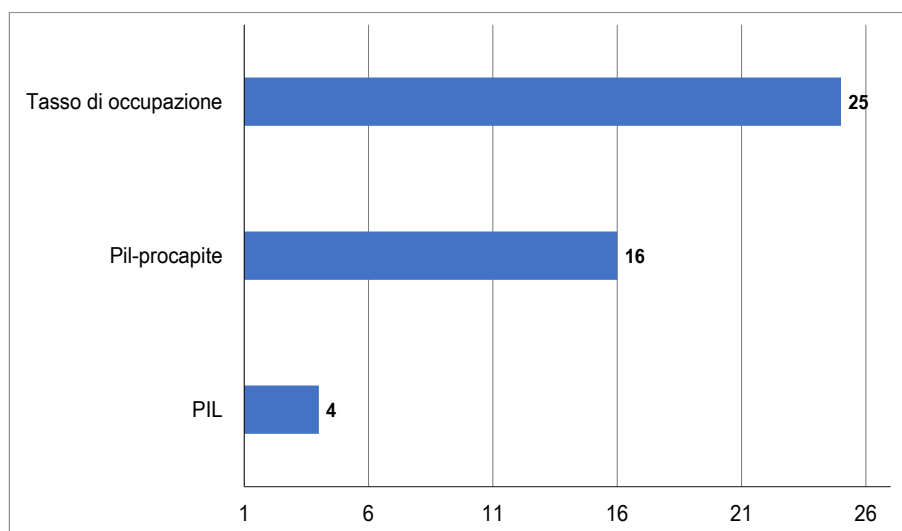
Su questo argomento torneremo discutendo di come le prospettive di sviluppo di una città quale Roma debbano essere appunto centrate sulla domanda di servizi e produzioni che essa già oggi genera e che ancor più potrà generare nel post-pandemia.

## **1.2 La mancata crescita: un'interpretazione strutturale**

I dati sopra commentati possono essere innanzitutto riportati alle componenti strutturali del modello di Roma. Un modo utile per darne conto è di spostare il termine di confronto alle altre capitali europee, ottenendo in tal modo ulteriori indicazioni sulle potenzialità e i limiti dello sviluppo economico della Capitale.

Invero, un simile confronto offre evidenze in apparenza poco confortanti. Dal punto di vista dimensionale quella di Roma è un'economia di tutto rispetto. Roma risultando infatti quarta in Europa per dimensione del Pil, superata solo da Madrid e, con distacco molto maggiore, da Parigi e Londra (grafico 1.6), si fa riferimento alla definizione di Regione capitale, adottata nella classificazione Nut2).

**Grafico 1.6 - Posizionamento di Roma nella graduatoria delle capitali europee: Pil e occupazione\***

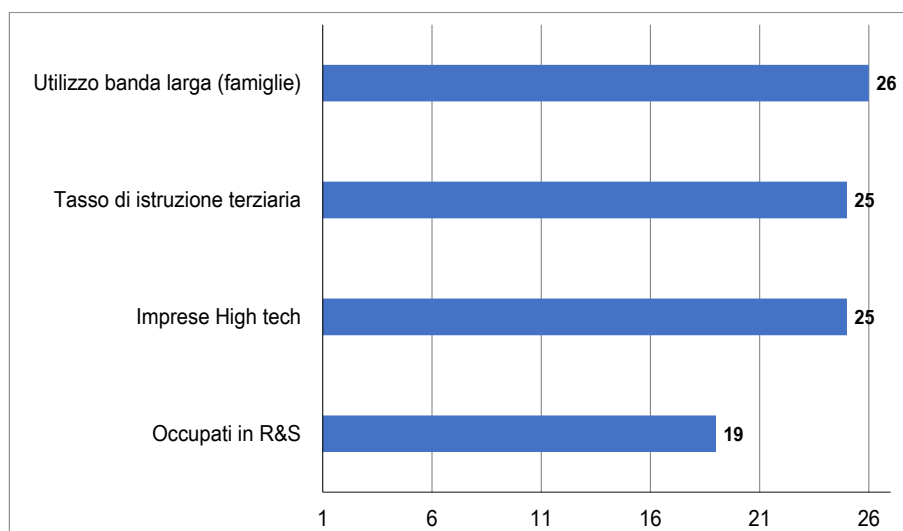


\* La graduatoria è compresa tra il 1° posto (migliore) e 27° (peggiore).  
Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati EUROSTAT.

Alle dimensioni assolute non corrisponde però un analogo posizionamento in termini di efficienza, dal momento che quando si considera il Pil pro-capite, Roma scivola nel confronto europeo al 16° posto (su 27 Regioni capitale considerate). Ancora più sfavorevole è il confronto riferito al tasso di occupazione, che vede Roma al penultimo posto fra le Capitali europee. Dunque, Roma è lungi dallo sfruttare tutte le potenzialità di crescita connesse alla dimensione della sua popolazione (e del suo mercato) e all'offerta di lavoro di cui dispone.

Questo fatto è probabilmente connesso a un modello di specializzazione strutturale troppo debole sul versante innovativo. Il confronto europeo attribuisce infatti a Roma solo il 19° posto per occupati in R&S, il 25° posto per quota di occupati in imprese high-tech e per istruzione terziaria, il 26° posto per utilizzo della banda larga nei rapporti con la PA da parte delle famiglie (grafico 1.7).

**Grafico 1.7 - Posizionamento di Roma nella graduatoria delle capitali europee: innovazione e istruzione**

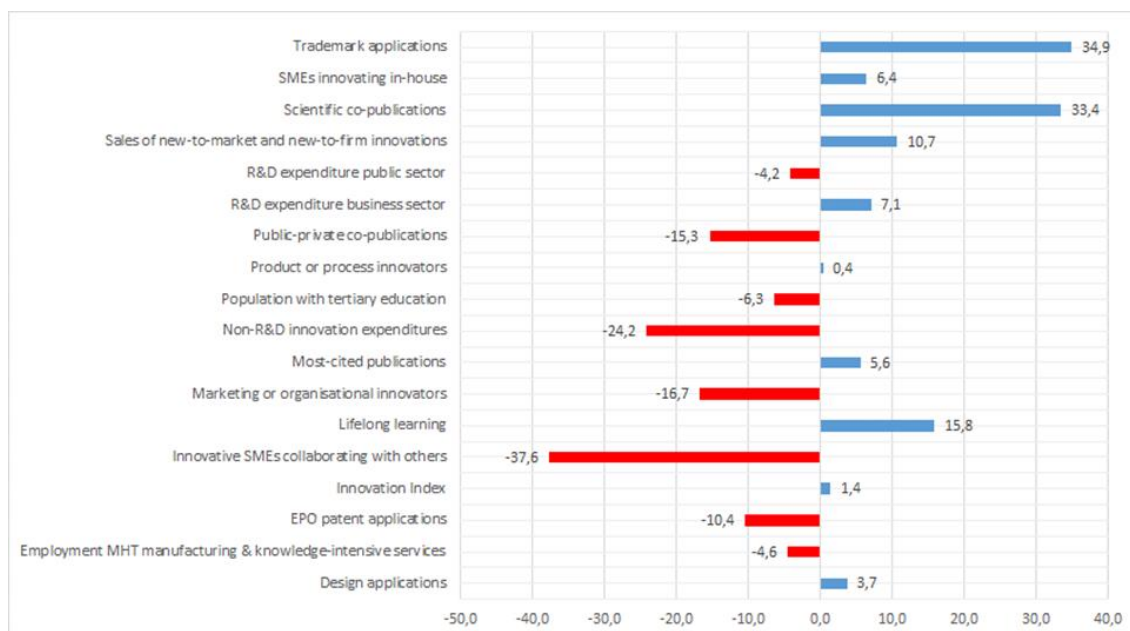


\* La graduatoria è compresa tra il 1° posto (migliore) e 27° (peggiore).  
Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati EUROSTAT.

Lo svantaggio competitivo dell'economia di Roma nel confronto europeo è infine certificato all'interno del Regional Innovation Scoreboard della Commissione europea, che assegna alla Capitale un valore dell'indice pari a 74.3, lontano dal benchmark di 100. Allo stesso tempo, tuttavia, lo Scoreboard conferma come quella romana sia un'economia tutt'altro che ferma, tanto che vengono misurati miglioramenti per 10 dei 18 indici elementari che compongono l'indice complessivo (grafico 1.8).

Nell'insieme, i confronti europei sembrerebbero collegare la deludente performance economica di Roma nell'ultimo quindicennio a fattori strutturali endogeni fortemente penalizzanti. L'arretramento di Roma avrebbe cioè una componente inerziale che, se non corretta, determinerebbe ulteriori perdite di posizioni nel corso degli anni. I limiti insiti in questo tipo di classificazioni sono peraltro noti e non si può fare a meno di notare come gli elementi di svantaggio misurati per Roma siano in realtà gli stessi che vengono poi attribuiti all'intera economia nazionale, sempre con l'intento di sottolineare la presenza di deficienze strutturali. Una questione da porsi è quindi se altri elementi siano intervenuti a penalizzare lo sviluppo dell'economia romana, ostacolando la rimozione dei nodi strutturali fin qui richiamati.

**Grafico 1.8 - Regional Innovation Scoreboard: indicatori elementari in miglioramento o peggioramento (confronto 2019-2011)**



Fonte: Commissione europea.

### 1.3 Il nodo degli investimenti pubblici e le scelte di accumulazione del settore privato

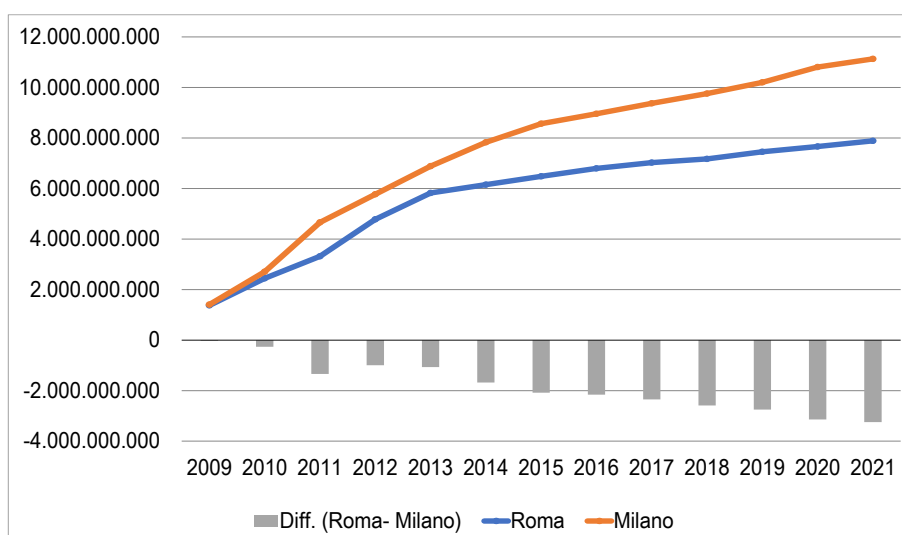
In questa prospettiva, un aspetto da considerare con grande attenzione è quello degli investimenti pubblici. Come è noto, questi ultimi hanno registrato, a partire dalla crisi finanziaria del 2008-09, un fortissimo declino a livello nazionale, scendendo da oltre 61 miliardi annui a meno di 37 miliardi nel punto di minimo del 2018 (-40%). Solo nell'ultimo biennio gli investimenti pubblici italiani sono tornati a crescere, ma a fine del 2020 il loro livello risultava ancora inferiore del 28% rispetto al 2009.

Per Roma questo andamento generale è stato particolarmente penalizzante e il confronto con Milano è nuovamente emblematico. Come si osserva nel grafico 1.9, fatta base il 2009, il valore cumulato degli investimenti della città di Roma ha iniziato ad arretrare rispetto a quello di Milano nel 2011; la forbice fra gli andamenti delle due città si è poi allargata dopo il 2013.

Complessivamente, nel periodo considerato, che si estende fino ad agosto 2021, la spesa per investimenti del comune di Roma si è fermata a 7,9 miliardi,

mentre a Milano si è arrivati a 11,1 miliardi. Una differenza a scapito di Roma di oltre 3,2 miliardi (-30%). Se si considera il solo sottoperiodo gennaio 2014-agosto 2021, il confronto è fra investimenti per meno di 2,1 miliardi a Roma e per oltre 4,2 miliardi a Milano. Negli ultimi sette anni, Milano ha cioè speso per investimenti una cifra doppia rispetto a Roma. Difficile immaginare che una simile differenza non abbia avuto ripercussioni sui potenziali di sviluppo relativo delle due città.

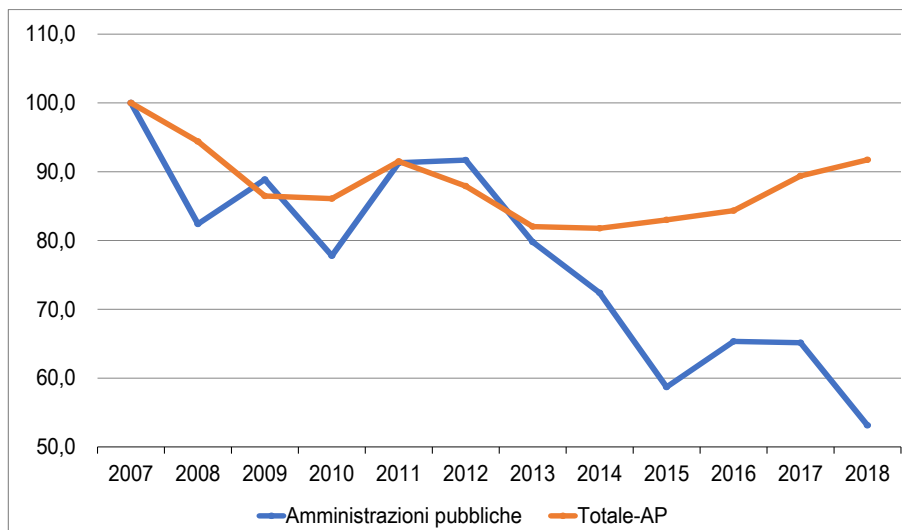
**Grafico 1.9 - Investimenti pubblici effettuati dai comuni di Roma e Milano (2009- 2021, dati cumulati)**



Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati SIOPE.

Utilizzando la fonte di Contabilità nazionale, nel grafico 1.10 associamo la dinamica degli investimenti pubblici a quella complessiva del sistema economico. I dati di investimento per branca proprietaria non consentono purtroppo di scendere al livello provinciale, per cui questa elaborazione deve essere necessariamente riferita all'intera regione Lazio, rispetto alla quale Roma copre comunque più dell'80% del valore aggiunto totale. Come si osserva, nel periodo (2007-18) l'ammontare degli investimenti pubblici laziali si dimezza, trascinando al ribasso anche gli investimenti del resto dell'economia. Dal 2013 tuttavia le due curve si divaricano e dal 2015- in coincidenza con l'uscita dalla recessione provocata dalla crisi dei debiti sovrani- gli investimenti privati tornano a salire, con un valore finale dell'indice pari a 91.7.

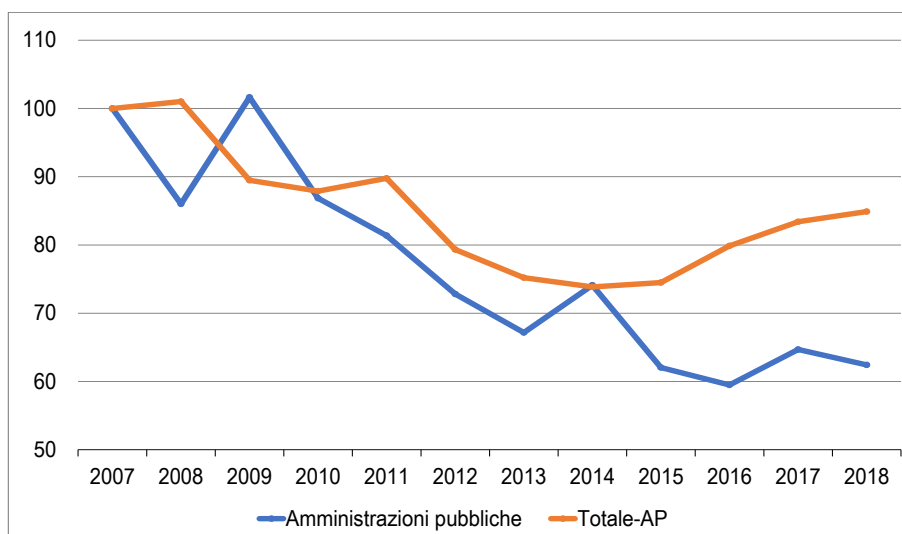
**Grafico 1.10 - Investimenti pubblici e privati nella regione Lazio (indici, 2007=100)**



Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT.

Gli andamenti registrati dalla regione Lombardia (grafico 1.11) sono simili, ma di intensità diversa. Mentre la flessione degli investimenti pubblici si ferma, se così possiamo dire, al -37,6%, la risalita degli investimenti privati riporta il valore dell'indice solo a 84,9, quasi sette punti meno che nel Lazio.

**Grafico 1.11 - Investimenti pubblici e privati nella regione Lombardia (indici, 2007=100)**



Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT.



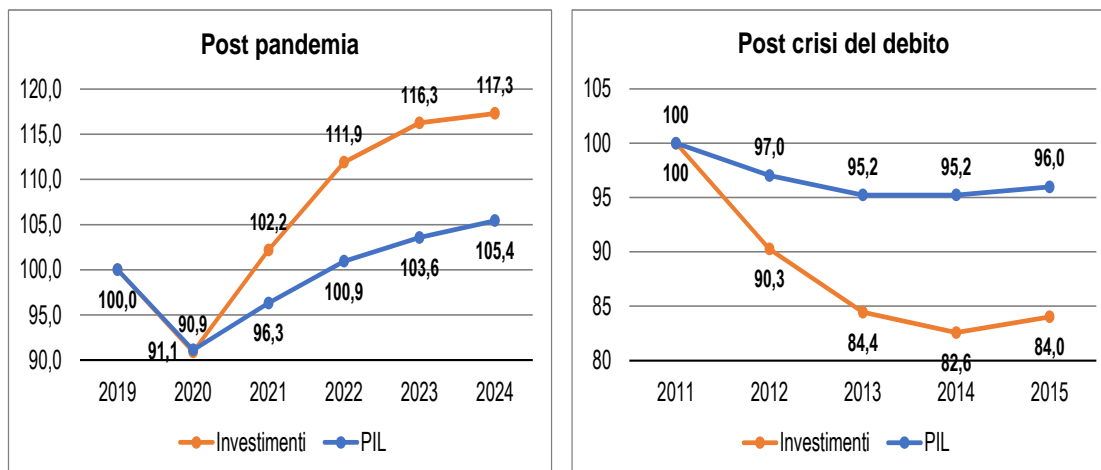
Riteniamo questa evidenza particolarmente significativa, perché rivelatrice del dinamismo del sistema produttivo privato del Lazio (e quindi di Roma) che, almeno nelle scelte di accumulazione del periodo immediatamente precedente la pandemia, non è stato secondo a quello lombardo. Da una parte ciò conferma come Roma sia stata particolarmente penalizzata proprio dalle scelte di accumulazione pubblica, che per ovvie ragioni nella Capitale rivestono importanza particolare. Dall'altra parte, il sistema produttivo privato sembra essere riuscito a scollarsi da un'eccessiva dipendenza dalle sorti del settore pubblico, costituendo di fatto le premesse per la transizione a un modello "di mercato" più in linea con le esperienze delle regioni e delle città più produttive.

## 1.4 L'inversione possibile

Non è casuale il manifestarsi di segni di recupero dell'attività di investimento delle imprese romane dopo il 2014. Questo è infatti l'anno che segna l'uscita dalle politiche di austerità con la quale si scelse di contrastare la crisi dei debiti sovrani e, nella sua funzione di Capitale, Roma è particolarmente esposta ai cicli recessivi indotti dalla politica economica: abbiamo infatti visto come l'accumulazione pubblica abbia arretrato a Roma più che in altre città. Per altro verso, l'economia romana può invece trovare forte beneficio dal passaggio a un ambiente macroeconomico espansivo che ha cominciato a prendere corpo nell'emergenza pandemica.

La discontinuità che si sta manifestando nel post-Covid è colta dai due pannelli del grafico 1.12, che confrontano le ultime previsioni del Centro Europa Ricerche (CER) per Pil e investimenti nel periodo 2021-24 (Rapporto CER 2/2021 di prossima pubblicazione) con quanto osservato dopo la crisi del debito.

Secondo le stime riportate nel primo pannello (con base posta al 2019), il Pil e gli investimenti, dopo la profonda caduta dello scorso anno, registrerebbero una ripresa accentuata, con il processo di accumulazione a fungere da traino. Nel dettaglio, gli investimenti registrerebbero alla fine del periodo di previsione una crescita cumulata di 17.3 punti sul 2019, mentre per il Pil l'aumento cumulato sarebbe del 5,4%.

**Grafico 1.12 - Italia: Pil e investimenti dopo la pandemia e dopo la crisi del debito sovrano (indici, anno pre-recessivo= 100)**


Fonte: Modello econometrico CER e ISTAT.

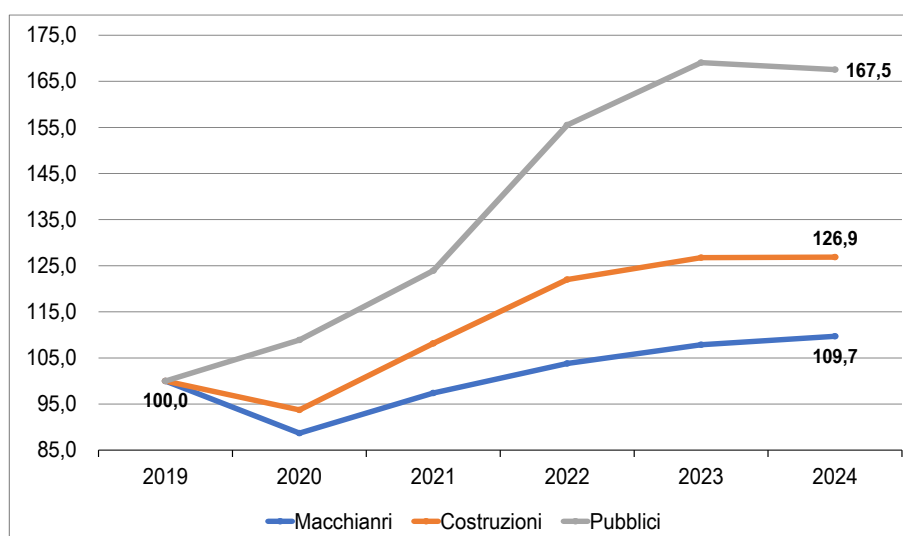
Queste stime incorporano una forte accelerazione dell'accumulazione pubblica, secondo gli impegni presi con il varo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e con le cautele connesse alla metodologia di previsione adottata dal CER, basata sul principio della legislazione vigente, per cui le leggi di spesa vengono imputate nel modello solo una volta che siano stati varati i relativi decreti di approvazione.

Il secondo pannello del grafico (con base al 2011) mostra invece come la recessione provocata dalla crisi del debito sovrano ebbe caratteri di forte persistenza, tanto che dopo quattro anni (ossia nel 2015) il prodotto era ancora ancora quattro punti al di sotto del livello pre-recessivo. Furono proprio le scelte di accumulazione a risentire in particolar modo di queste condizioni di persistenza, con investimenti che dopo quattro anni ancora risultavano 16 punti al di sotto del dato di partenza.

I profili specularmente inversi evidenziati dal grafico 1.12 riflettono la natura opposta dei regimi di politica economica post-pandemico, orientato in senso fortemente espansivo, e post-crisi del debito, marcatamente restrittivo. Un ambiente, quello odierno che, al contrario di quello instauratosi durante l'austerità, si sta dimostrando particolarmente favorevole alle scelte di investimento. Nelle stime effettuate utilizzando il modello econometrico del

CER, l'avvio di un robusto ciclo di crescita di accumulazione è atteso per tutte le singole componenti, con incrementi cumulati attesi pari al 67,5% per gli investimenti pubblici, del 26,9% per le costruzioni e del 9,1% per macchinari e attrezzature (grafico 1.13).

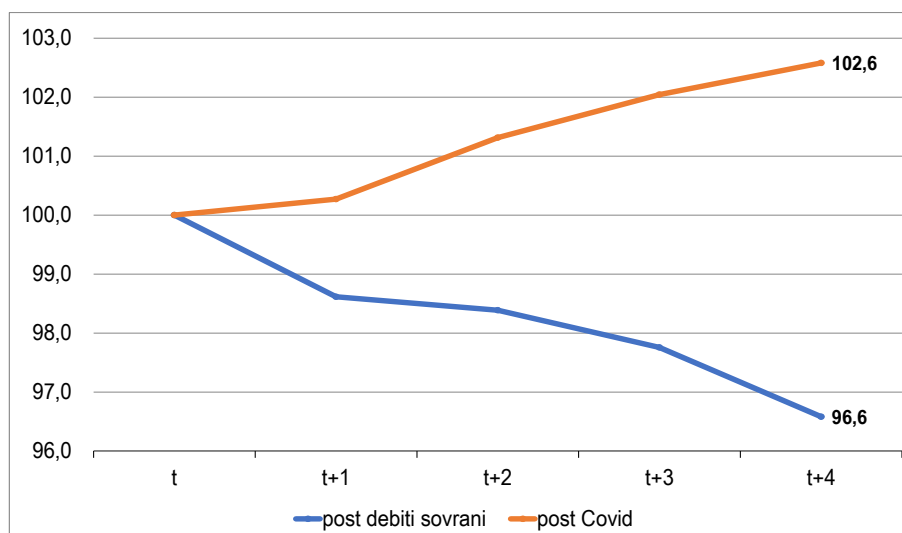
**Grafico 1.13 - Previsione sull'andamento degli investimenti nel 2021-24 (indici, 2019=100)**



Fonte: elaborazioni Banca del Fucino su dati ISTAT.

All'interno di questo nuovo ambiente macroeconomico espansivo, caratterizzato dal ritrovato sostegno delle politiche pubbliche, le elaborazioni condotte indicano la possibilità di un recupero delle dinamiche di crescita relativa dell'economia di Roma. Le simulazioni effettuate mostrano infatti per il prossimo quadriennio una crescita cumulata superiore di 2,5 punti rispetto al dato medio italiano (grafico 1.14). Un risultato opposto a quello determinatosi nei quattro anni successivi alla crisi del debito sovrano, quando Roma cumulò un differenziale negativo di crescita di 3,5 punti.

**Grafico 1.14 - Roma: simulazione della crescita post-Covid (t=2020) e confronto con la crescita post crisi dei debiti sovrani (t=2011)**



Fonte: ISTAT e modello econometrico CER per gli anni 2021-24.

Dal punto di vista settoriale, il primo driver della crescita attesa per Roma sono le Costruzioni, il comparto che più beneficerà del volano degli investimenti pubblici, potendo al contempo sfruttare il bonus per le ristrutturazioni edilizie. Anche per il Manifatturiero le stime del modello CER segnalano la possibilità di incrementi robusti almeno a tutto il 2022, con un traino che continuerà a essere esercitato dai settori di specializzazione della Farmaceutica, dell'Aerospazio e dell'Audiovisivo. Va tuttavia ricordato che il peso del manifatturiero nell'economia di Roma è ormai piuttosto esiguo (meno del 5% in termini di valore aggiunto).

Un discorso a parte lo meritano le Utilities che potranno rappresentare un'importante cinghia di trasmissione nel percorso di attuazione del PNRR. Il livello di strutturazione di questo sistema di imprese- a prevalente capitale pubblico- offre infatti garanzie fondamentali in termini di capacità di realizzazione di grandi progetti di investimento. E tutte le missioni del Piano sono di fatto coperte dalle sfere di competenza delle imprese a capitale pubblico. Naturalmente, parliamo di un gruppo di imprese di carattere nazionale e non locale, ma un ritrovato protagonismo di grandi soggetti che hanno comunque sede a Roma non potrà che esercitare effetti di *spill-over* per l'industria, i servizi professionali e la stessa finanza della città.

Dal lato dei Servizi ci sono invece amplissimi margini di recupero per tutte le attività legate al turismo, ma qui sarà determinante la capacità di avviare un avanzamento dell'offerta ricettiva, contestuale a un completamento del vettore di domanda, come si analizza in dettaglio nel capitolo monografico dedicato al comparto (vedi il capitolo 3).

Più lineare e immediato sarebbe invece l'impulso fornito dalla normalizzazione dei flussi turistici sui Trasporti. Qui il limite rimangono le potenzialità di sviluppo dell'azienda municipale di trasporto, che restano quantomeno incerte e difficilmente potranno prescindere da una profonda ristrutturazione.

Margini importanti di accelerazione ci sono anche per il Commercio, attualmente lungi dall'aver recuperato i volumi pre-pandemia. Anche in questo caso una buona intonazione congiunturale può tuttavia ridare fiato al commercio di prossimità, ma non bloccare un processo di trasformazione strutturale che vede contrapporsi i canali commerciali tradizionali a quelli online.

Nella stima elaborata dal CER, si collocano nella parte bassa della previsione i comparti delle Comunicazioni e delle Attività finanziarie, che potrebbero anzi continuare un percorso di ridimensionamento e indebolimento, come già osservato negli anni pre-pandemici.

Infine, dal lato dei servizi pubblici le potenzialità di crescita sono importanti, a condizione di rivedere modelli organizzativi che hanno portato a una progressiva perdita di efficienza e a una sempre più accentuata insoddisfazione da parte dell'utenza.

Al di là di questo aspetto specifico, occorre sottolineare come il PNRR assegni una forte priorità alla riforma della Pubblica Amministrazione, con una particolare attenzione al tema della digitalizzazione. La riforma della PA non è cioè intesa solo come veicolo di semplificazione burocratica (assolutamente necessaria), ma anche come fattore di impulso all'innovazione tecnologica dell'intero paese. La domanda di servizi qualificati rivolta alle imprese che si assocerebbe a un balzo tecnologico della PA può quindi costituire un importante fattore dello sviluppo futuro di Roma, che alle dinamiche della PA è comunque legata.